

**Essere testimoni della gioia del Vangelo  
per annunciarlo ai giovani di oggi.  
“Da una pastorale di semplice conservazione  
a una pastorale decisamente missionaria” (EG, 15)  
Cosa farebbe oggi Don Bosco?**

**“*Evangelii Gaudium*”  
Il Progetto Pastorale di Papa Francesco**

**1. Visione della Chiesa di Jorge Mario Bergoglio durante il Conclave**

Siamo debitori al Card. Jaime Lucas Ortega y Alamino, Arcivescovo della Diocesi di La Havana, Cuba, della testimonianza e del testo di un intervento dell'allora Card. Jorge Mario Bergoglio durante le Congregazioni precedenti al Conclave, il 9 marzo 2013, con il titolo “*Evangelizzare le periferie*”. Si tratta di un intervento che avrebbe fatto centro nei Cardinali elettori e, che in grande misura, avrebbe attirato l'attenzione su di questo cardinale gesuita arcivescovo della Diocesi di Buenos Aires, Argentina. In esso presenta, in grandi linee, la sua visione di Chiesa che a poco a poco è venuta esplicitando fino a trovare nella *Esortazione Apostolica **Evangelii gaudium** sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale* la sua presentazione più articolata.

Ecco dunque, da punto di partenza, questo intervento del Card. Jorge Mario Bergoglio, dove troviamo già *elementi nodali del suo progetto di Chiesa*:

“Si è fatto riferimento all'evangelizzazione. È la ragion d'essere della Chiesa. “La dolce e confortante gioia di evangelizzare” (Paolo VI). È lo stesso Gesù Cristo che, da dentro, ci spinge. (cfr. EG, 10)

- 1) Evangelizzare implica zelo apostolico. **Evangelizzare presuppone nella Chiesa la “*parresia*” di uscire da se stessa**. La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria. (cfr. EG, 20.24)
- 2) **Quando la Chiesa non esce da se stessa per evangelizzare diviene autoreferenziale e allora si ammala** (si pensi alla donna curva su se stessa del Vangelo). I mali che, nel trascorrere del tempo, affliggono le istituzioni ecclesiastiche hanno una radice nell' *autoreferenzialità*, in una sorta di *narcisismo teologico*. Nell'Apocalisse, Gesù dice che Lui sta sulla soglia e chiama. Evidentemente il testo si riferisce al fatto che Lui sta fuori dalla porta e bussa per entrare... Però a volte penso che Gesù bussi da dentro, perché lo lasciamo uscire. La Chiesa autoreferenziale pretende di tenere Gesù Cristo dentro di sé e non lo lascia uscire. (EG, 49)
- 3) La Chiesa, quando è autoreferenziale, senza rendersene conto, crede di avere luce propria; smette di essere il “*mysterium lunae*” e dà luogo a quel male così grave che è la **mondanità spirituale** (secondo De Lubac, il male peggiore in cui può incorrere la Chiesa): quel vivere per darsi gloria gli uni con gli altri. Semplificando, ci sono due immagini di Chiesa: la Chiesa evangelizzatrice che esce da se stessa; quella del “*Dei Verbum* *religiose audiens et fidenter proclamans*” [la Chiesa che religiosamente ascolta e fedelmente proclama la Parola di Dio -

ndr], o la Chiesa mondana che vive in sé, da sé, per sé. Questo deve illuminare i possibili cambiamenti e riforme da realizzare per la salvezza delle anime. (cfr. EG, 93-95)

- 4) Pensando al prossimo Papa: *un uomo che, attraverso la contemplazione di Gesù Cristo e l'adorazione di Gesù Cristo, aiuti la Chiesa a uscire da se stessa verso le periferie esistenziali, che la aiuti a essere la madre feconda che vive "della dolce e confortante gioia dell'evangelizzare".* (EG, 46-48)

## **2. Stato permanente di missione e conversione pastorale.**

Aparecida ha parlato di stato permanente di missione e della necessità di una conversione pastorale. Sono due risultati importanti di quell'Assemblea per l'intera Chiesa dell'area, e il cammino fatto in Brasile su questi due punti è significativo.

Sulla missione è da ricordare che l'urgenza deriva dalla sua motivazione interna, si tratta cioè di trasmettere un'eredità, e sul metodo è decisivo ricordare che un'eredità è come il testimone, il bastone, nella corsa a staffetta: non si butta per aria e chi riesce a prenderlo, bene, e chi non ci riesce rimane senza. Per trasmettere l'eredità bisogna consegnarla personalmente, toccare colui al quale si vuole donare, trasmettere, tale eredità.

Sulla conversione pastorale vorrei ricordare che "pastorale" non è altra cosa che l'esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano ... Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c'è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di "feriti", che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore.

Nella missione, anche continentale, è molto importante rinforzare la famiglia, che rimane cellula essenziale per la società e per la Chiesa; i giovani, che sono il volto futuro della Chiesa; le donne, che hanno un ruolo fondamentale nel trasmettere la fede e costituiscono una forza quotidiana in una società che la porti avanti e la rinnovi. Non riduciamo l'impegno delle donne nella Chiesa, bensì promuoviamo il loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale. Se la Chiesa perde le donne, nella sua dimensione totale e reale, la Chiesa rischia la sterilità. Aparecida sottolinea anche la vocazione e la missione dell'uomo nella famiglia, nella Chiesa e nella società, come padri, lavoratori e cittadini[11]. Tenetelo in seria considerazione!

- *Il compito della Chiesa nella società*

Nell'ambito della società c'è una sola cosa che la Chiesa chiede con particolare chiarezza: la libertà di annunciare il Vangelo in modo integrale, anche quando si pone in contrasto

con il mondo, anche quando va controcorrente, difendendo il tesoro di cui è solo custode, e i valori dei quali non dispone, ma che ha ricevuto e ai quali deve essere fedele.

La Chiesa afferma il diritto di servire l'uomo nella sua interezza, dicendogli quello che Dio ha rivelato circa l'uomo e la sua realizzazione, ad essa desidera rendere presente quel patrimonio immateriale senza il quale la società si sfalda, le città sarebbero travolte dai propri muri, abissi e barriere. La Chiesa ha il diritto e il dovere di mantenere accesa la fiamma della libertà e dell'unità dell'uomo.

Educazione, salute, pace sociale sono le urgenze da non tramandare. La Chiesa ha una parola da dire su questi temi, perché per rispondere adeguatamente a tali sfide non sono sufficienti soluzioni meramente tecniche, ma bisogna avere una sottostante visione dell'uomo, della sua libertà, del suo valore, della sua apertura al trascendente. Non dobbiamo avere timore di offrire questo contributo della Chiesa che è per il bene dell'intera società e di offrire questa parola "incarnata" anche con la testimonianza.

- *Una chiesa in uscita verso le periferie esistenziali*

Questo sguardo amorevole è al cuore di questa visione della Chiesa. La Chiesa deve uscire dalla sagrestia e stare con il popolo, dove stanno le persone, con le loro sofferenze, con i loro problemi. "La Chiesa è chiamata a uscire da se stessa e ad andare verso le periferie, non solo quelle geografiche, ma anche quelle esistenziali: quelle del mistero del peccato, del dolore, dell'ingiustizia, quelle dell'ignoranza e dell'assenza di fede, quelle del pensiero, quelle di ogni forma di miseria."<sup>1</sup> Il pastore deve avere l'odore delle sue pecore. E' un rischio, ma "preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze" (EG, 49). Ecco perché Papa Francesco detesta il clericalismo, il sacerdozio come una casta in disparte, incurvata su di sé e preoccupata dai suoi privilegi e dal suo status. Dobbiamo correre il rischio altrimenti moriremo.

Papa Francesco è tornato a prendere l'espressione "*Popolo di Dio*", tanto amata e usata dal Concilio Vaticano II, anche se dopo era venuta a meno, e l'ha messo al centro. Dice che la Parola di Dio ci invita a riconoscere che siamo un popolo: "Una volta voi non eravate un popolo, ma adesso voi siete il popolo di Dio" (1 Pe 2:10). Certo, c'è bisogno della gerarchia per preservare l'unità del popolo di Dio, ma questo non deve condurre ad una piramide soffocante o a farci diventare meri funzionari di una istituzione.

Come può il Papa raggiungere questa trasformazione radicale della Chiesa? Quale è il suo piano? Lui vuole iniziare un processo ed è contento di non conoscere come evolverà. In effetti, parlando della costruzione di un popolo in pace, giustizia e fraternità, Francesco presenta quattro "principi che orientano specificamente lo sviluppo della convivenza sociale e la costruzione di un popolo in cui le differenze si armonizzino all'interno di un progetto comune" (EG, 221). E quindi, parlando del primo principio, la superiorità del tempo sullo spazio, dice: "Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di poter e

---

<sup>1</sup> Cardinale Jorge Mario Bergoglio, Intervento alla Congregazione dei Cardinali previa al Conclave. 9 Marzo 2013.

di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli. Dare priorità al tempo significa occuparsi *di iniziare processi più che di possedere spazi* (EG, 223, sottolineatura originale). *Iniziamo un processo senza sapere dove lo Spirito ci porterà: “Tuttavia non c’è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera”.* (EG, 280).

### **3. Il dinamismo della gioia nella vita cristiana** (EG, 1-8 )

*“Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”.*

*Il Vangelo è una buona Novella: la Buona Novella della salvezza in Gesù Cristo. Una buona novella si annuncia con gioia.* Una nuova tappa e indicazioni.

La Buona Novella scaturisce dal mandato di Gesù: «Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli» (Mt 28,19). Occorre dunque una Chiesa in stato di uscita missionaria. Tutti devono uscire dalle proprie comodità e dal proprio *confort* per raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce di Cristo. (EG, 19-20).

*Le periferie comprendono i poveri, gli esclusi dalla società, la gente senza lavoro e pertanto, senza dignità e senza diritti, ma anche tutti coloro che credono di avere ogni diritto mentre non ne hanno alcuno, poiché privano gli altri della giustizia e dei loro diritti.*

*L’uscita missionaria implica intimità con Cristo. Una intimità itinerante, una comunione missionaria.* «Fedele al modello del Maestro, è vitale che oggi la Chiesa esca ad annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza indugio, senza repulsioni e senza paura. La gioia del Vangelo è per tutto il popolo (cf. Lc 2,10)» (EG, 23).

La Chiesa in uscita per annunciare il Vangelo a tutti, in tutti i luoghi, in tutte le occasioni, senza esitazione, senza repulsioni e senza paura suppone che si prendano iniziative, che ci si coinvolga, che «ci si immerga», che «ci si sporchi», che si accompagni, che si viva con le persone, che si porti frutto, che si accorcino le distanze per essere in mezzo al popolo, che si sopportino cattive accoglienze e umiliazioni, che ci si inginocchi per lavare i piedi, che si assuma la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nelle persone. La comunità evangelizzatrice vive al ritmo del popolo, «ha l’odore delle pecore» (cfr. EG, 24).

La Chiesa, attenta alle situazioni concrete di tutti i suoi figli, imita l’attenzione di Maria che a Cana non esita a prendere l’iniziativa e ad implicarsi direttamente. Ugualmente, è Lei che, associandosi intimamente alla passione e alla morte del Redentore, diventa la «Stella della Nuova Evangelizzazione».

### **4. La conversione pastorale** (EG, 25-)

In *Evangelii gaudium*, intesa come un programma pastorale per tutta la Chiesa, il Papa ci propone una trasformazione missionaria, che conduca tutta la Chiesa ad una “Uscita da sé”, rinunciando a centrarsi su sé stessa. Perciò invita tutti ad una **conversione pastorale e missionaria**. (EG, 25).

Il fatto che si tratti di una *conversione comporta un ritorno a Dio con tutto il cuore*. Però è anche una *conversione al Regno*, con tutte le sue dimensioni. Per ciò stesso deve anche essere una *conversione fraterna e sociale*. Questa dimensione comunitaria non viene sempre adeguatamente esplicitata, a causa di condizionamenti che limitano l’espandersi della grazia nella nostra esistenza. Quando, però, viene presa sul serio e permettiamo che la grazia ci apra ad una vita pienamente fraterna e socialmente impegnata, si realizza una “conversione sociale”.

In questo contesto si inserisce la **conversione pastorale**, che può avere diversi significati: **conversione del pastore a Dio; conversione che lo coinvolge più decisamente in un impegno pastorale; conversione dei propri compiti; conversione di una comunità che la rende maggiormente apostolica; conversione delle strutture ecclesiali per orientarle meglio all’evangelizzazione**.

Il Papa ritiene che oggi la conversione pastorale deve essere una conversione “missionaria”, che orienta tutta la vita della Chiesa ad uscire da sé stessa per cercare quanti si sono allontanati, coloro che non ci sono. Ciò suppone certamente lo sviluppo di *uno spirito che incoraggi alla missione, una riforma delle strutture che orienti tutto a questa uscita missionaria, uno stile di apertura, vicinanza e misericordia*, ma anche *un cambio nel modo di annunciare il Vangelo*. Di fatto, il grande tema di *Evangelii gaudium*, indicato anche dal sottotitolo, è l’ “annuncio” del Vangelo. **Nella missione ad gentes questo annuncio è fondamentalmente il kerygma, l’annuncio di un Padre che ama incondizionatamente, che consegna suo Figlio per la nostra salvezza e che oggi lo offre risuscitato affinché entriamo in comunione con lui. Se tutta la pastorale della Chiesa si converte alla missione, questo annuncio deve emergere sopra qualsiasi altro contenuto dottrinale**. (EG, 34-39)

L’allora Cardinal Bergoglio maturò queste convinzioni ad Aparecida (2007), nelle riflessioni della Conferenza Episcopale Argentina e nella sua Arcidiocesi. Questo contesto aiuta a comprendere il significato della proposta di conversione pastorale e missionaria di *Evangelii gaudium*.

A questo punto trova risposta la domanda: che cosa farebbe Don Bosco oggi.

La risposta l’ho già data nella lettera circolare scritta il 25 marzo 2009, in occasione del 150°mo anniversario della fondazione della Congregazione Salesiana, dove al n. 2 ho ricordato che Don Bosco di tal modo ha fatto dei giovani dei grandi protagonisti sino a farli diventare co-fondatori della Congregazione. Questo evento del 18 dicembre del 1959 la dice lunga. I giovani sono il nostro passato, il nostro presente e ovviamente il nostro futuro. Con loro, tutto! Senza di loro, nulla!

Leggendo ciò che Don Bosco ha fatto nel passato sappiamo cosa dobbiamo fare noi oggi!

## 5. PER I GIOVANI E CON I GIOVANI, DON BOSCO FONDATORE (ACG 404, n.2)

“Don Bosco non ha potuto o non ha voluto, in vista di un’eventuale società religiosa, aggregare un nucleo significativo di collaboratori adulti, scegliendoli tra quelli che già lavoravano nei tre oratori”.<sup>2</sup> Si rese conto che più efficace che avere un gruppo di volontari che oggi ci sono e domani non ci sono più, era fondare una Società stabile di consacrati per sempre a Dio, per servirlo in quei giovani in grave difficoltà. E per riuscire pensò, in ultima istanza, ai suoi giovani, quelli cioè che, “chi più chi meno, avevano trascorso quegli ultimi anni all’Oratorio con Don Bosco”.<sup>3</sup>

### 5.1 Coinvolgere i giovani di oggi

È una certezza: la Congregazione salesiana è stata fondata e si è dilatata coinvolgendo giovani, che si lasciarono convincere dalla passione apostolica di Don Bosco e dal suo sogno di vita. Dobbiamo **narrare ai giovani** la storia degli inizi della Congregazione, della quale i giovani furono ‘confondatori’. La maggioranza (Rua, Cagliero, Bonetti, Durando, Marcellino, Bongiovanni, Francesia, Lazzero, Savio) furono compagni di Domenico Savio e membri della Compagnia dell’Immacolata; e dodici furono fedeli a Don Bosco fino alla morte.

È auspicabile che questo fatto ‘fondazionale’ ci aiuti a coinvolgere sempre più i giovani di oggi nell’impegno apostolico per la salvezza di altri giovani. Essere coinvolti significa diventare terreno in cui cresce naturalmente la vocazione consacrata salesiana. Abbiamo il coraggio di proporre ai nostri giovani la vocazione consacrata salesiana!

Per aiutarvi in questo grande compito, vi espongo alla buona tre mie convinzioni che vi aiuteranno (insieme a quello che vi ho raccontato finora) a ‘narrare’ la storia degli inizi.

- a) **Don Bosco intuì che per la sua Congregazione la strada giusta era quella della giovinezza. (cfr. il sogno delle tre fermate e il sogno del pergolato di rose)**

Come si legge tra le righe di questi due sogni e sappiamo dalla storia del primo Oratorio, Don Bosco non trovò aiuto permanente in altri sacerdoti della sua terra, e nemmeno tra essi li cercò, come normalmente li cercavano altre istituzioni benefiche (i Rosminiani, i Preti del Cottolengo) che crescevano accanto a lui. Si accorse presto che i ‘pastori’ doveva trovarli nel ‘suo gregge’: si chiamavano Rua, Cagliero, Francesia, Cerruti, Bonetti... E ad essi, giovanissimi, affidò le massime responsabilità della sua Congregazione nascente.

Un giorno espose così il suo pensiero: «*Grande vantaggio è il ricevere noi ancor piccolini la maggior parte di coloro che si faranno Salesiani. Vengono grandi assuefacendosi senz’accorgersene ad una vita laboriosa, conoscono tutto il congegno della Congregazione e si troveranno facilmente pratici di qualunque affare; sono subito buoni assistenti e buoni maestri, con unità di spirito e di metodo, senz’aver bisogno che nessuno loro insegni il metodo nostro, perché lo impararono mentr’erano allievi... Credo che fino ai tempi nostri non sia ancor nata una Congregazione o un Ordine religioso che abbia avuta tanta comodità nella scelta degli individui a lei più adattati...*». Coloro che sono vissuti molto tempo fra di noi infonderanno negli altri il nostro spirito». <sup>4</sup>

<sup>2</sup> P. BRAIDO, *Don Bosco, prete dei giovani nel secolo delle libertà*. Vol. I (Roma: LAS, 2003) p. 439.

<sup>3</sup> P. STELLA, *Ivi* p. 295.

<sup>4</sup> MB XII, p. 300. Le evidenziazioni in corsivo sono mie.

- b) *Don Bosco non aveva paura a chiamare i suoi giovani a imprese coraggiose e, umanamente parlando, temerarie. (Volontari per aiutare gli ammalati del colera e la prima spedizione missionaria)***

Mi riempie di dolcezza il cuore guardare il mondo salesiano e vedere che anche oggi non abbiamo paura ad impegnarci in imprese coraggiose e, umanamente parlando, temerarie. In tante poverissime periferie di grandi città, dove si corre il rischio di perdere la salute ed anche la vita, tra i ragazzi miseri ci sono i figli di Don Bosco. In zone sperdute e lontane, dimenticate da tutti, nei villaggi andini, nelle foreste che custodiscono le insidiate tribù aborigene, nella sconfinata brousse africana c'è la gioia squillante degli oratori salesiani. Se ci fossimo dimenticati di questo coraggio e di questa temerarietà, se in qualche terra ci fossimo imborghesiti o impigriti, Don Bosco ci richiama a "raggiungere [i giovani] nel loro ambiente e a incontrarli nel loro stile di vita con adeguate forme di servizi" (Cost. 41): "sul suo esempio, vogliamo andare loro incontro, convinti che il modo più efficace per rispondere alle loro povertà è proprio l'azione preventiva".<sup>5</sup>

- c) *La Compagnia dell'Immacolata, fondata da san Domenico Savio, fu il piccolo campo dove germinarono i primi semi della fioritura salesiana.***

La 'Compagnia' divenne il lievito dell'Oratorio. Essa trasformò ragazzi comuni in piccoli apostoli con una formula semplicissima: una riunione settimanale con una preghiera, l'ascolto di una pagina buona, un'esortazione vicendevole a frequentare i Sacramenti, un programma concreto su come e chi aiutare nell'ambiente dove si viveva, una chiacchierata alla buona per comunicarsi successi e fallimenti dei giorni appena trascorsi.

Don Bosco ne fu molto contento. E volle che fosse trapiantata in ogni opera salesiana che nasceva, perché anche lì fosse un centro di ragazzi impegnati e di future vocazioni salesiane e sacerdotali.

Nelle quattro pagine di consigli che Don Bosco diede a Michele Rua che andava a fondare la prima casa salesiana fuori Torino, a Mirabello (sono una delle sintesi migliori del suo sistema di educare, e verranno consegnate ad ogni nuovo direttore salesiano) si leggono queste due righe: "Procura d'iniziare la Società dell'Immacolata Concezione, ma ne sarai soltanto promotore e non direttore; considera tal cosa come opera dei giovani".<sup>6</sup>

In ogni opera salesiana un gruppo di ragazzi impegnati, denominato come crediamo più opportuno, ma fotocopia dell'antica 'Compagnia dell'Immacolata'! Non sarà questo il segreto che Don Bosco ci confida per far nuovamente germinare vocazioni salesiane e sacerdotali?

**Don Pascual Chávez V., sdb**

---

<sup>5</sup> CG 26, 98.

<sup>6</sup> MB VII p. 526.